

MASSIMO CERRUTI

Variazione sociolinguistica e processi di grammaticalizzazione

In questo articolo si prende in considerazione una serie di processi di grammaticalizzazione in atto in italiano e nei dialetti italo-romanzi. Concentrandosi sulla variazione interna all'italiano e ai dialetti, si mostra come questi processi procedano a un passo più veloce in alcune varietà di lingua e meno in altre, e si indaga come il contatto intralinguistico possa influire sul passo di grammaticalizzazione delle varietà. Si esamina inoltre l'interazione tra le forze interne a un certo diasistema, capaci di spingere un processo in direzioni diverse, e le forze universali della grammaticalizzazione, in linea di principio unidirezionali; discutendone la rilevanza per lo studio dei processi di grammaticalizzazione in prospettiva sociolinguistica.

Parole chiave: varietà di lingua, passo di grammaticalizzazione, contatto intralinguistico, italiano, dialetti italo-romanzi.

1. Introduzione

Lo studio della variazione sociolinguistica e lo studio dei processi di grammaticalizzazione poggiano su un ampio terreno comune, favorito dalla condivisione di principi epistemologici e dal legame esistente tra fenomeni di variazione e fenomeni di mutamento. Un terreno che tuttavia vede soltanto di rado l'effettiva interazione fra i due ambiti.

In questo contributo si affronteranno gli aspetti di variazione sociolinguistica di alcuni processi di grammaticalizzazione in atto in italiano e nei dialetti italo-romanzi. Concentrandosi sulla variazione interna all'italiano e ai dialetti, e assumendo quale categoria d'analisi fondamentale la nozione di varietà di lingua, si mostrerà come certi processi si collochino a uno stadio più avanzato, e quindi procedano con un passo più veloce, in alcune varietà del sistema e meno in altre.

Più in particolare, fatta qualche considerazione preliminare (§ 2), si discuterà come le varietà spontanee (sub-standard) siano tipi-

camente più grammaticalizzate della varietà codificata (standard) (§ 3) e come le dinamiche di convergenza ‘verticale’ interne a un sistema possano influire sul passo di grammaticalizzazione delle sue varietà (§ 4); confrontando negli stessi termini lingua standard e dialetto (§ 5). Si trarranno infine alcune impressioni di carattere generale sulla rilevanza dello studio dei processi di grammaticalizzazione in prospettiva sociolinguistica (§ 6).

2. Considerazioni preliminari

Come già accennato, lo studio della variazione sociolinguistica e lo studio dei processi di grammaticalizzazione condividono una serie di principi retrostanti, comuni del resto a più ambiti di studio. Si possono citare, fra gli altri: (i) l’attenzione prioritaria rivolta all’uso della lingua, così come in tutti gli approcci *usage-based* praticati nelle scienze del linguaggio (v. ad es. Bybee 2011; Torres Cacoullous 2011); (ii) la convinzione che sia il parlato l’habitat naturale dei fatti da osservare (v. ad es. Kortmann & Schneider 2011; Couper-Kuhlen 2011; Hymes 2020); (iii) una concezione delle categorie basata sulla gradualità e non sulla categoricità, per cui i confini tra i fenomeni sono in linea di principio sfumati (v. ad es. Traugott & Trousdale 2010; Giacalone Ramat & Mauri 2012; Seiler 2018); (iv) l’importanza che ha, per la definizione stessa dei fenomeni, circoscriverne il contesto (v. ad es. Heine 2002; Diewald 2002; Poplack 2011); e (v) il principio per cui l’oggetto fondamentale di studio sono i comportamenti linguistici di una collettività, anziché i fatti di comportamento e produzione individuale (“there is no individual usage act or event which constitutes the grammaticalization of a linguistic form”, Harder & Boye 2011: 59; v. anche Milroy & Milroy 1997; Labov 2007).

Questi (e altri) principi si innestano evidentemente sullo stretto rapporto che esiste tra fenomeni di variazione e fenomeni di mutamento, per cui i primi in parte prefigurano i secondi e in parte ne sono il risultato (v. anche Croft 2010; Giacalone Ramat, Mauri & Molinelli 2013).

Per quanto riguarda poi, più specificamente, la grammaticalizzazione, la variazione interna a una lingua è essa stessa un elemento costitutivo del processo; gli stadi di un processo di grammaticalizzazione rappresentano infatti, allo stesso tempo, fasi diacroniche di un muta-

mento e manifestazioni sincroniche della variabilità di una lingua (“a grammaticalization scale accounts for both synchronic variation and diachronic change”, Lehmann 1985: 6). È noto invero, ed è cruciale per quanto si dirà più avanti, che stadi diversi di un processo possono coesistere in sincronia; uno stesso processo può quindi trovarsi in fasi più avanzate in una o più varietà di una lingua e meno in altre (v. ad es. Seiler 2018).

La variazione intralinguistica contribuisce inoltre a definire certi parametri di grammaticalizzazione; ad esempio, i parametri che Lehmann (1985: 4-5) chiama *obligatorification* e *fixation* sono determinati da una riduzione progressiva di variabilità, rispettivamente paradigmatica e sintagmatica (ma v. Heine & Narrog 2010). E si può aggiungere che la variazione interna a una lingua è correlata ad almeno alcuni principi di grammaticalizzazione; il principio del *layering* (Hopper 1991: 22-23), ad esempio, identifica tipicamente un sottoinsieme delle manifestazioni della variazione sociolinguistica (“layering [...] is a subset of what variationists refer to as inherent variability”, Poplack 2011: 210).

Ciò nondimeno, e sia pure a fronte di un interesse crescente per gli approcci ‘integrati’ allo studio della variazione grammaticale (v. ad es. Kortmann 2004; Cornips & Corrigan 2005; Léglise & Chamoreau 2013), è ancora tutto sommato raro che i processi di grammaticalizzazione siano esplorati in prospettiva sociolinguistica (v. ad es. Nevalainen & Palander-Collin 2011: 118; Poplack *et al.* 2018); vuoi per una certa differenza di angolatura, od ottica, più generale fra ‘linguistica interna’ e ‘linguistica esterna’, vuoi per motivi di carattere più specifico. Uno di questi è che, per sua natura, la grammaticalizzazione dà luogo a elementi linguistici con una salienza discorsiva secondaria, se non privi di salienza discorsiva (Harder & Boye 2011: 63)¹, e quindi meno inclini di altri a sviluppare significati sociali (v. ad es. Meyerhoff 2013: 32-35). Un altro è che la grammaticalizzazione, come tipo di mutamento in cui “form and meaning pairings change” (Traugott 2011: 21), investe elementi linguistici interessati da un cambiamento di forma e significato; e la sociolinguistica è tradizionalmente riluttante ad affrontare elementi come questi, portatori di significato autonomo, poiché ‘eccentrici’ rispetto

¹ Occorrerebbe però discutere, a questo proposito, della collocazione dei fenomeni di pragmaticalizzazione (per cui si vedano ad esempio Diewald 2011 e Giacalone Ramat 2017: 6-8).

alla nozione di variabile sociolinguistica (che, notoriamente, è fondata sull'equivalenza semantica e funzionale di varianti formali; la questione è discussa ad esempio in Cerruti 2011a).

Non a caso, la maggior parte degli studi variazionisti sulla grammaticalizzazione si concentrano su fatti associati al *layering* (v. ad es. Tagliamonte 2000; Poplack 2011; Torres Cacoullous 2011; Arroyo & Vellón Lahoz 2018), connessi quindi essenzialmente alla coesistenza di forme diverse con una stessa funzione; e perciò più immediatamente inquadrabili nel paradigma delle variabili sociolinguistiche. Soltanto sporadici (v. ad es. Pichler 2016) sono invece gli studi su fatti di variazione sociolinguistica determinati da principi quali *divergence* e *de-categorialization* (nel senso di Hopper 1991), che, inevitabilmente, richiedono di confrontarsi più da vicino con le diverse funzioni assunte da una stessa forma.

3. *Il passo della grammaticalizzazione*

Alcuni studi variazionisti si inscrivono nell'ambito di ricerca del cosiddetto 'passo' della grammaticalizzazione; sono cioè ispirati all'ipotesi che una serie di processi di grammaticalizzazione si trovi a uno stadio più avanzato, e quindi proceda con un passo più veloce, in una lingua (o in alcune lingue) di una certa famiglia e meno in altre (cfr. Lamiroy 2011; Lamiroy & De Mulder 2011: 302; Carlier, De Mulder & Lamiroy 2012). In quest'ambito, un lavoro recente condotto in prospettiva variazionista è Poplack *et al.* (2018), che affronta l'evoluzione del congiuntivo da modo verbale indicante la non-fattualità a semplice marca di subordinazione, v. (1).

- (1) *making a semantic contribution > being an obligatory concomitant of subordination*
(Bybee, Perkins & Pagliuca 1994: 214)

Nello studio citato si confrontano quattro corpora di parlato spontaneo, in larga parte colloquiale, di lingue romanze; si pone in relazione, per ciascun corpus, la frequenza d'uso del congiuntivo con alcuni parametri di grammaticalizzazione; e, sulla base di questi valori, si commisura lo stadio di evoluzione del congiuntivo tra i diversi corpora².

² L'equivalenza delle costruzioni originarie è tuttavia un'ipotesi euristica, che poggia su "an *idealized state of the ancestor in which the subjunctive 1) made a semantic*

I risultati dello studio sono ampiamente coerenti con l'ipotesi della scala di grammaticalizzazione delle lingue romanze, o *Romance grammaticalization cline*, v. (2); in base alla quale gli stadi meno avanzati di una serie di processi di grammaticalizzazione si avrebbero in spagnolo e gli stadi più avanzati in francese, con l'italiano in posizione intermedia:

- (2) *French > Italian > Spanish*³
(Carlier, De Mulder & Lamiroy 2012: 288)

È importante sottolineare, tuttavia, che in Poplack *et al.* (2018) l'analisi si concentra sul parlato colloquiale; pone quindi a confronto non tanto lingue diverse quanto varietà di una stessa natura in lingue diverse. Secondo invece l'ipotesi di *cline* avanzata per le lingue romanze, così come per scale analoghe relative a lingue di altri rami⁴, a essere più e meno grammaticalizzate sarebbero le lingue nel loro complesso. Il che può essere problematico, specie considerando che stadi diversi di un processo possono coesistere in sincronia e uno stesso processo può dunque trovarsi in fasi più avanzate in certe varietà di lingua e meno in altre (cfr. § 2). Da più parti, infatti, si è osservato che all'interno di una stessa lingua classi di varietà di natura differente spesso non procedono allo stesso passo; è noto ad esempio che molti processi di grammaticalizzazione prendono avvio e avanzano nel parlato colloquiale, mentre tendono a essere rallentati dalla codificazione nella varietà che ne è soggetta (v. ad es. Laitinen 2004; Miller 2004; Berruto 2007; Kortmann & Schneider 2011; Kühl & Braunmüller 2014; Haspelmath & Michaelis 2017)⁵.

contribution, and 2) did so both consistently and categorically, i.e. whenever the conditions for its use were present" (Poplack *et al.* 2018: 223).

³ Qui il segno ">" è da intendere a tutti gli effetti come simbolo di maggiore, nel senso di "x è più grammaticalizzato di y".

⁴ Per le lingue germaniche, ad esempio, si è proposta una scala di questo tipo: inglese > neerlandese > lingue scandinave > tedesco (cfr. Vismans *et al.* 2010; Lamiroy 2011: 170).

⁵ A questo proposito, può essere opportuno esplicitare che l'ipotesi del passo della grammaticalizzazione non assume né che le lingue o varietà di lingua in fase iniziale siano scarsamente grammaticalizzate, né che queste col tempo pervengano al grado di grammaticalizzazione più avanzato. I processi di grammaticalizzazione non giungono inesorabilmente a compimento: possono arrestarsi a un certo stadio in una lingua o varietà di lingua e conoscere uno sviluppo ulteriore in un'altra.

Parrebbe a questo punto meno problematico delineare una scala di grammaticalizzazione di varietà di lingua; secondo la quale, come in (3), le varietà spontanee (sub-standard) sarebbero tipicamente più grammaticalizzate, procederebbero cioè a un passo più veloce, della varietà codificata (standard)⁶:

- (3) varietà spontanee (sub-standard) > varietà codificata (standard)

Ad esempio, per quanto riguarda ancora le lingue romanze, proprio l'uso del congiuntivo risulta più grammaticalizzato nelle varietà spontanee, sub-standard, che nella varietà codificata⁷ (cfr. Poplack *et al.* 2018: 219-221). In merito all'italiano, in particolare, Digesto (2019) mostra come la scelta del congiuntivo nel parlato colloquiale dipenda prevalentemente da fattori di carattere sintattico e lessicale, ossia dalla struttura della subordinata e dal verbo reggente; anche quando, come in (4) e (5), lo stato di cose descritto dalla subordinata è presentato come reale. Di contro, per buona parte delle grammatiche normative l'uso del congiuntivo è ancora primariamente correlato alla semantica non-fattuale della subordinata (cfr. Prandi 2018: 26-31; Renzi 2019: 19-28; Digesto 2019: 16-39). Beninteso, è da ascrivere allo stesso processo la sostituzione dell'indicativo al congiuntivo, come in (6), giacché “after the generalization of subordinating uses, the only further development for such grams is their gradual loss from the language” (Bybee, Perkins & Pagliuca 1994: 213-214).

- (4) *io lo leggo sono su Facebook davvero ma il fatto che io le legga su Facebook la dice lunga*
(KIP, www.kiparla.it, conversazioni libere)
- (5) *non dovrebbe essere Presidente del Consiglio però è bello che lo sia*
(KIP, www.kiparla.it, conversazioni libere)
- (6) *ma non credo che sono state cambiate un po' di cose*
(C-ORAL-ROM, <http://lablita.dit.unifi.it/coralrom>; Digesto 2019: 73)

⁶ Fatti salvi, ovviamente, alcuni casi eccezionali. Ne è un esempio il giapponese, che presenta una serie di processi di grammaticalizzazione più avanzati nella varietà codificata (cfr. Narrog & Ohori 2011).

⁷ Oltre che, come si diceva sopra, più grammaticalizzato nelle varietà spontanee di certe lingue e meno in quelle di altre.

Si può portare come ulteriore esempio il processo per cui i clitici oggetto tendono a evolvere in direzione di affissi di accordo verbale, tracciato in (7). Anche in tal caso, nelle lingue romanze sono le varietà spontanee, sub-standard, a ospitare gli stadi più avanzati del processo: i clitici oggetto, che nella varietà codificata sono usati per riferimenti deittici o anaforici deenfatici, in varietà spontanee, sub-standard (Bossong 2003: 38), possono comparire anche all'interno di frasi nelle quali sia già presente un nominale coreferenziale, comportandosi così in modo analogo a marche di accordo fra il verbo e l'oggetto (v. anche Lehmann 1982: 233-241; Corbett 2006: 99-113).

- (7) *free pronoun > clitic pronoun > variable affix > invariable affix*
(Lehmann 1982: 239)

Per ciò che concerne l'italiano, è noto ad esempio come le dislocazioni a destra interrogative tendano a perdere marcatezza nel parlato colloquiale (Berretta 2002: 183). In particolare, con referenti discorsivamente nuovi ma accessibili su base contestuale (cfr. Crocco & Badan 2020), come in (8), il clitico oggetto viene a perdere valore anaforico ed è portato a co-occorrere con un nominale coreferenziale integrato intonativamente nella stessa frase (o quanto meno interpretabile come tale). Inoltre, specialmente in varietà popolari, la presenza di un clitico oggetto tende a essere categorica in certi contesti (cfr. Berretta 1989: 142-148). È il caso ad esempio di dislocazioni a sinistra con un pronome tonico preverbale, come in (9), in cui il nominale coreferenziale è oltretutto integrato sintatticamente, per la presenza di accusativo preposizionale. Si può aggiungere che le varietà popolari sono le più sensibili all'influenza dei dialetti di sostrato; e in questi, non a caso, lo stesso processo di grammaticalizzazione parrebbe trovarsi in fasi molto avanzate (cfr. Cerruti 2008).

- (8) *lo vuole un caffè?*
(Berruto 2012: 77)
- (9) *a me, come tutti i braccianti agricoli delle Basse, mi hanno destinato in fanteria*
(Berretta 1989: 146)

Tuttavia, casi di questo tipo rendono opportuno un *caveat*: varietà codificata e varietà standard non sempre si equivalgono. La varietà codificata, tradizionale, descritta nelle grammatiche normative, è infatti spesso improntata alla lingua delle opere letterarie, o comunque all'uso scritto

e formale, e può risentire delle ideologizzazioni proprie di una certa tradizione di pensiero, talvolta lontane dalla realtà dei testi. Accanto a questa varietà, però, consolidatasi in Età moderna, si assiste oggi in molte lingue allo sviluppo spontaneo di una varietà standard d'uso medio, neo-standard: non più modellata sull'uso scritto e formale, scarsamente codificata e contrassegnata dalla presenza di tratti tipici di varietà spontanee, sub-standard (v. ad es. Auer 2017a). L'affermarsi di una varietà standard come questa, particolarmente ricettiva nei confronti di tratti sub-standard, comporta dunque un progressivo avvicinamento tra gli usi di norma e il parlato colloquiale. In italiano, ad esempio, considerando processi come (1) e (7), il passo di grammaticalizzazione della varietà neo-standard parrebbe per certi versi effettivamente avvicinarsi a quello di varietà sub-standard (cfr. § 4.2).

Al contempo, nemmeno lo spazio di variazione del sub-standard è uniforme: il parlato colloquiale di colti, a cui si riferiscono tra gli altri gli enunciati (4) e (5), ha difatti natura e caratteri linguistici almeno in parte diversi dalle varietà di semicolti. L'italiano popolare, ad esempio, per molti parlanti dialettofoni non è una varietà spontanea nativa; risente, anche per questo, più di altre varietà sub-standard del contatto con i dialetti di sostrato⁸; e ha le caratteristiche di una varietà obsolescente (cfr. Berruto 2014). Non a caso, come si discuterà più avanti, può accadere che uno stesso processo abbia nel parlato colloquiale uno stadio di avanzamento, e quindi un passo, differente da quello che presenta in italiano popolare (cfr. §§ 4.1 e 4.2).

4. *Il contatto fra varietà di lingua*

Il contatto fra lingue, a cui si è appena accennato in relazione all'influenza dei dialetti sull'italiano, può notoriamente innescare, oltre che accelerare, un processo di grammaticalizzazione (cfr. Heine & Kuteva 2005); ed è stato ampiamente esplorato in questa prospettiva (v. anche Matras 2011). Meno studiato è il ruolo esercitato dal

⁸ In casi specifici, proprio il contatto coi dialetti può dar luogo a esiti eccezionali rispetto alla scala in (3). Ne è un esempio la realizzazione di congiunzioni subordinanti con costituenti separati, sul modello del dialetto di sostrato; come in *per non che rida* o *fin non che è nata* (Cerruti 2011b: 178) in varietà sub-standard di area settentrionale (Berruto 2009: 33). In questo caso, infatti, sono evidentemente più grammaticalizzati i corrispondenti univerbati *perché* e *finché* della varietà standard.

contatto fra varietà di una stessa lingua, che pure può contribuire al passo, se non all'innescò, di un processo di grammaticalizzazione. Un certo processo, una volta che è innescato (per contatto o per altri fattori) e prende l'avvio in una varietà di una lingua (si pensi ad esempio all'italiano popolare in molti casi di grammaticalizzazione indotti dal contatto col dialetto; cfr. §§ 3 e 4.1), procede infatti con un passo che dipende anche dalla rete di relazioni, e dunque dal contatto, fra le varietà di quella lingua. E se il contatto fra varietà ha effetti su una serie di processi, può influire sul passo di grammaticalizzazione complessivo delle varietà interessate.

A questo proposito, la scala di grammaticalizzazione in (3) porta a ritenere che la convergenza 'verso il basso' – cioè della varietà codificata (standard) in direzione delle varietà spontanee (sub-standard), v. (10) – acceleri il passo della varietà meno grammaticalizzata, ovvero della varietà codificata, standard; e che la convergenza 'verso l'alto' – cioè delle varietà spontanee (sub-standard) in direzione della varietà codificata (standard), v. (11) – rallenti il passo delle varietà più grammaticalizzate, ossia delle varietà spontanee, sub-standard:

(10) varietà spontanee (sub-standard) ← varietà codificata (standard)

(11) varietà spontanee (sub-standard) → varietà codificata (standard)

Si tratta evidentemente di due dinamiche di verso contrario, che sono alla base di tendenze di carattere più generale: la convergenza 'verso il basso' è ad esempio il principale motore dello sviluppo spontaneo di varietà neo-standard (cfr. § 3), e la convergenza 'verso l'alto' è una delle cause dell'obsolescenza dei tratti socio-geograficamente più marcati e delle varietà popolari nel loro complesso (v. ancora § 3); due tendenze osservabili non soltanto in italiano ma in varie altre lingue europee (cfr. Auer, Hinskens & Kerswill 2005; Auer 2017b). Il passo della grammaticalizzazione di alcuni processi, e di certe varietà di lingua, può quindi essere interpretato anche come esito di queste tendenze.

4.1 Mica

Consideriamo ad esempio il processo di grammaticalizzazione che interessa la particella *mica*, da negazione non canonica a negazione canonica. Il percorso delineato in (12) è ricavato da Squartini (2017: 212), che riconosce tre primi stadi di sviluppo della particella, ovvero tre manifestazioni via via più grammaticalizzate di negazione non canonica, e un

ultimo stadio in cui la particella acquisisce il valore di negazione canonica. La semantica di questi quattro stadi è definita essenzialmente dal tipo di contenuto negato, se dato o nuovo rispetto al contesto discorsivo (*discourse-old*, *discourse-new*) e alle conoscenze condivise dall'ascoltatore (*hearer-old*, *hearer-new*).

- (12) (i) > (ii) > (iii) > (iv)
discourse-old discourse-old discourse-new discourse-new
hearer-old hearer-new hearer-old hearer-new
 (Squartini 2017: 212)

I primi tre stadi, in cui la negazione ha un valore pragmatico, sono propri dell'uso standard di *mica* (come si può desumere da trattazioni grammaticali dell'italiano e lavori specifici sul tema; v. ad es. Cinque 1976; Serianni 1989: 428; Manzotti & Rigamonti 1991; Bernini & Ramat 1996: 17ss.). È ad esempio rappresentativo del terzo stadio il caso (13), in cui *mica* nega un contenuto nuovo rispetto al contesto discorsivo ma presentato come dato in relazione alle conoscenze condivise dall'ascoltatore (e dal lettore). I soli usi di *mica* come negazione canonica parrebbero riscontrarsi nelle varietà popolari di alcuni italiani regionali settentrionali (cfr. Ramat 2006; Mosegaard Hansen & Visconti 2012), essenzialmente per effetto del contatto con i dialetti di sostrato. In vari dialetti settentrionali, infatti, la particella corrispondente a *mica* ha la stessa semantica dell'italiano *non*: può comparire anche in contesti di negazione non canonica ma ha raggiunto a tutti gli effetti il quarto stadio del processo; come ['mia] nell'enunciato bresciano in (14).

- (13) *Etruschi: la tesi di uno studioso controverso. [...]. S'aggiusta il colletto, Giovanni Semerano, ti fa segno di avvicinarti, a ottantott'anni non è abituato a strillare, e con fare sornione ti dice: "Il vero mistero dell'etrusco non è mica la lingua, sa. Sono gli studiosi"*
 (CORIS, http://corpora.dslo.unibo.it/coris_ita.html, periodici)

- (14) [ma al tɔ te'dɛhk 'ando 'ɛ-l?
 ma il tuo tedesco dove è-3SG.SBJ
 al diħ al vu'lia 'mia ĵi...
 3SG.SBJ dice 3SG.SBJ voleva NEG venire
 a'lyra l o ko'pat]
 allora l'ho accoppato
 "ma il tuo tedesco dov'è? ha detto che non voleva venire...
 allora l'ho accoppato"
 (ParVa, www.mediling.eu; Cerruti 2018: 94)

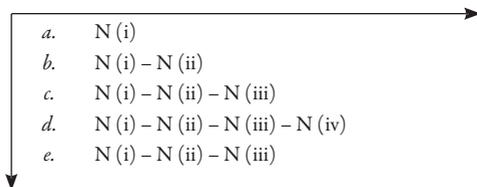
È necessario osservare, però, che gli usi di *mica* come negazione canonica parrebbero fortemente in regresso. Ad esempio in un corpus come il ParVa (da cui è tratto fra l'altro il brano 14), che è costituito da interviste a parlanti anziani dialettofoni e ha ampie porzioni in italiano popolare bresciano (cfr. Guerini 2016), non vi sono occorrenze di *mica* in contesti di negazione canonica (cfr. Cerruti 2018: 94; v. anche Ballarè 2020a: 139-140, che registra lo stesso dato in un altro corpus di parlato di area lombarda). Il venir meno degli usi di *mica* come negazione canonica, già circoscritti a varietà popolari settentrionali, rappresenterebbe perciò la perdita di un tratto socio-geograficamente marcato (indotta con ogni probabilità sia da fattori linguistici sia da fattori extralinguistici; per una prima discussione v. ad es. Cerruti 2020: 132-143).

In questa prospettiva, dunque, lo sviluppo di *mica* da negazione non canonica a negazione canonica sarebbe innescato dal contatto interlinguistico, in particolare dalla convergenza di varietà popolari settentrionali di italiano verso i dialetti di sostrato; e potrebbe rappresentare un caso di grammaticalizzazione indotta dal contatto (si veda però più avanti). Il successivo retrocedere del processo, con il venir meno della funzione di negazione canonica di *mica*, sarebbe invece influenzato dal contatto intralinguistico, ovvero dalla convergenza delle stesse varietà popolari verso lo standard. Segnatamente, quest'ultimo passaggio potrebbe essere inteso come un caso di 'ritrazione' (*retraction* in Haspelmath 2004), indotto appunto dal contatto fra varietà di lingua⁹.

Nella Figura 1, che riprende lo schema con cui Haspelmath (2004) illustra i fenomeni di 'ritrazione', i numeri romani possono esser fatti corrispondere ai quattro stadi del processo di grammaticalizzazione tracciato in (12); in questi termini, il passaggio da *c* a *d* verrebbe a rappresentare la fase di grammaticalizzazione indotta dal contatto, e il passaggio da *d* a *e* la fase di 'ritrazione', provocata appunto dalla convergenza delle varietà popolari verso lo standard.

⁹ Fra gli altri, si possono citare come esempi di ritrazione la perdita delle costruzioni impersonali con derivati di *homo* in varietà italo-romanze antiche (Giacalone Ramat & Sansò 2007) e il retrocedere recente della perifrasi *aviri a* + infinito in siciliano da forma di futuro a marca di modalità (Amenta 2020: 95-108).

Figura 1 - 'Ritrazione' (Haspelmath 2004: 33, con adattamenti)



Il caso di *mica* mostra altresì come siano in gioco forze differenti, che seguono percorsi naturalmente diversi nelle loro motivazioni e che possono perciò spingere uno stesso processo in direzioni dissimili: da un lato le forze 'interne', universali, della grammaticalizzazione, che sono in linea di principio unidirezionali, e dall'altro le forze 'esterne', locali, proprie di un certo diasistema, che possono indurre un processo tanto ad avanzare quanto a retrocedere. Un mutamento, del resto, non ha sempre un andamento lineare e proprio la variazione sociolinguistica può essere responsabile di alcune fluttuazioni (v. ad es. Labov 2001 e Janda 2001; cfr. Seiler 2018).

Nel nostro caso tuttavia, in assenza di riscontri empirici in diacronia sulle varietà in questione, per l'innescò del processo non è possibile escludere un'interpretazione diversa dalla grammaticalizzazione per contatto; un'interpretazione per la quale si può chiamare in causa la nozione di "polysemy copying [...], or calquing or loan translation" (Heine & Kuteva 2005: 100). In questa prospettiva, cioè, il valore di negazione canonica che ha *mica* in alcune varietà popolari settentrionali sarebbe comunque da imputarsi al contatto con i dialetti di sostrato ma non rappresenterebbe l'esito di un processo di grammaticalizzazione; sarebbe invece dovuto al trasferimento diretto in italiano della semantica che ha la particella corrispondente in dialetto. Per riprendere l'esempio bresciano, la semantica di ['mia] sarebbe quindi trasferita direttamente al corrispondente *mica* dell'italiano popolare, senza il verificarsi di un vero e proprio passaggio di *mica* da negazione non canonica a negazione canonica. Ciò che distingue, infatti, la grammaticalizzazione per contatto dalla 'copia di polisemia', o più in generale da fenomeni di calco, è appunto la presenza vs. assenza di stadi intermedi di sviluppo (cfr. Heine & Kuteva 2005: 102).

Da un'angolatura più spiccatamente variazionista, o meglio 'variazionale' (poiché incentrata sulla concezione di una lingua come somma di varietà), si può poi aggiungere che per l'effettiva esistenza di un processo occorre riscontrare stadi contigui di sviluppo quanto

meno in una delle varietà sociali, o socio-geografiche, di una lingua. Per poter affermare, ad esempio, che la particella *mica* muti la propria funzione da negazione non canonica a negazione canonica, e che quindi il secondo valore si sviluppi a tutti gli effetti a partire dal primo, è necessario appurare che questo passaggio avvenga per lo meno in una stessa varietà sociale, o socio-geografica, d'italiano; altrimenti, più che di fasi di un processo potrebbe trattarsi di esiti indipendenti, diffusi l'uno presso un certo gruppo sociale e l'altro presso un gruppo sociale differente (poniamo, l'uso di *mica* come negazione non canonica in parlanti colti e di *mica* come negazione canonica in parlanti semicolti). Il che, del resto, è coerente con il principio per cui “grammaticalization [...] can only be captured at the collective level” (Harder & Boye 2011: 59; su questi aspetti v. anche Laitinen 2004; Miller 2004; Nevalainen & Palander-Collin 2011; Seiler 2018: 83; cfr. § 2).

4.2 Pronomi relativi

In questi stessi termini si possono discutere alcuni fenomeni di variazione osservabili nel settore delle costruzioni relative. Consideriamo ad esempio il processo di grammaticalizzazione che porta un pronome relativo a evolvere in un introduttore invariabile di frase relativa (e da questo, eventualmente, in un complementatore; come in 15).

- (15) *relative > complementizer*
(Heine & Kuteva 2002: 254)

Nell'italiano di parlanti colti, specialmente in produzioni formali, compare il pronome relativo del tipo *il quale*, proprio della varietà standard, che si accorda in genere e numero con la testa della relativa ed esprime la funzione sintattica dell'elemento relativizzato, v. (16) e (17). La forma *il quale* è presente anche in italiano popolare, ma in questa varietà si comporta sostanzialmente da introduttore invariabile di frase relativa: non si accorda con l'elemento relativizzato e non ne esprime la funzione sintattica; se non, alla stregua di *che*, in combinazione con un clitico, v. (18) e (19); cfr. Fiorentino (1999: 117-118), Cerruti (2017: 68-69).

- (16) *Pirandello insiste moltissimo anche nelle sue lettere a Gandusio, il quale non capisce niente di tutto ciò*
(KIP, www.kiparla.it, lezioni)

- (17) *l'ultima parte del corso [...] quella sul sessantotto, alla quale eh dedicherò le ultime tre lezioni*
(KIP, www.kiparla.it, lezioni)
- (18) *ci mettono le noci, il quale si seccheranno bene*
(Alisova 1965: 329)
- (19) *la maestra mandò a chiamare Peppone, il quale gli ["al quale"] disse: quando sono morta...*
(Alisova 1965: 329)

Perché possa effettivamente trattarsi di un processo di grammaticalizzazione, questi due diversi comportamenti di *il quale* dovrebbero corrispondere a due stadi di sviluppo differenti osservabili per lo meno in una stessa varietà sociale; oppure dovrebbe essere possibile individuare stadi intermedi, ascrivibili comunque (se non altro, insieme a uno degli stadi precedenti) ad almeno una delle varietà in questione¹⁰. Altrimenti, l'uso del pronome relativo originario come introduttore invariabile di frase relativa potrebbe rappresentare non una fase di un processo di grammaticalizzazione ma un esito indipendente, di altra natura, venutosi a creare con il mero trasferimento della forma *il quale* in italiano popolare e circoscritto a un gruppo di parlanti che di quella forma, sostanzialmente, non fa altro uso.

Abbiamo invece argomenti per ricondurre effettivamente a stadi di un processo le diverse manifestazioni sincroniche della variabilità di *dove*; la cui sovraestensione d'impiego, a partire dall'uso come relativizzatore di locativi, parrebbe seguire un percorso di grammaticalizzazione descrivibile in questi termini:

- (20) *locative > concern > subject*
(Ballarè & Inglese 2021)

In una prima fase, *dove* ha appunto la funzione di relativizzare un elemento con valore locativo, come in (21); questo è il comportamento conforme all'uso standard, non marcato, riscontrabile in linea di

¹⁰ Qualche indizio a riguardo si potrebbe ricavare da esempi come *quei paesi nel quale vi era una forte immigrazione* e *i problemi del quale mi sto lamentando io*, tratti il primo da una tesi di laurea triennale (Ballarè, c.p.) e il secondo da un'intervista a un parlante giovane con istruzione professionale (ParlaTO, www.kiparla.it), in cui *il quale* non si accorda con l'elemento relativizzato ma ne esprime la funzione sintattica attraverso una preposizione. Allo stato attuale, tuttavia, l'entità dei materiali a nostra disposizione non è sufficiente ad avanzare ipotesi.

principio in tutte le varietà dell'italiano. In una fase successiva, *dove* sviluppa un carattere sostanzialmente logico-testuale di *concern* (o *aboutness*), come in (22), “in which *dove* cannot be characterized as relativizing a specific syntactic role, but rather acts as a more general linker between the main clause and the subordinate clause” (Ballarè & Inglese 2021: 18-19; cfr. Heine & Kuteva 2002: 201). Questa seconda fase è propria di varietà spontanee, sub-standard, di italiano, fra cui italiano colloquiale e italiano popolare; ma caratterizza altresì alcuni usi neo-standard: con valore di *concern*, infatti, *dove* compare anche nella prosa giornalistica e in altri ‘testi modello’ (nel senso di Ammon 2003; cfr. Ballarè & Micheli 2018). A partire, poi, da contesti come (22), “in which what is relevant is the topic-comment relationship between the main clause and the subordinate” (Ballarè & Inglese 2021: 25), *dove* sviluppa la possibilità di relativizzare il soggetto di frase (è noto, del resto, come marche di *topic* tendano a evolvere in marche di soggetto). In una terza fase, quindi, *dove* è usato per la relativizzazione di un soggetto; come nell'esempio (23)¹¹. Lo stadio più avanzato del processo parrebbe tuttavia riscontrarsi soltanto in varietà ‘basse’, e in modo particolare nel parlato di semicolti (cfr. Ballarè *et al.* 2019: 85-86); a conferma di come le varietà sub-standard (o per lo meno alcune di queste, cfr. § 3) siano più grammaticalizzate, procedano cioè a un passo più veloce, della varietà standard.

- (21) *è un posto dove posso dormire, nessuno mi disturba però non è camera mia*
(KIP, www.kiparla.it, interviste semistrutturate)
- (22) *chiaramente la FIAT è un po' come quelle madri un po' oppressive dove non ti manca mai nulla*
(ParlaTO, www.kiparla.it, interviste semistrutturate; Ballarè & Inglese 2021: 19)
- (23) *lati negativi di Venaria [...] i ragazzini under sedici dove stan lì a far casino al giardinetto sotto casa*
(ParlaTO, www.kiparla.it, interviste semistrutturate; cfr. Ballarè & Inglese 2021: 22)

¹¹ E da qui l'uso di *dove* come relativizzatore può poi sovraestendersi a posizioni via via più a destra della gerarchia di accessibilità del sintagma nominale (come accade ad esempio in inglese, cfr. Brook 2011; v. anche Murelli 2011: 184).

Al contempo, si può ritenere che la diffusione nel neo-standard dell'uso di *dove* come marca di *concern* (v. sopra) sia un effetto della convergenza degli usi di norma 'verso il basso', ossia verso le varietà spontanee, sub-standard. La stessa dinamica può essere chiamata in causa per almeno altri due processi a cui si è fatto cenno: lo sviluppo del congiuntivo da modo verbale indicante la non-fattualità a marca di subordinazione e l'evoluzione dei clitici oggetto in direzione di affissi di accordo verbale; è in varietà sub-standard che questi due processi si collocano agli stadi più avanzati (cfr. § 3), ed è proprio verso questi stadi che sembrerebbe orientarsi lo sviluppo degli stessi processi in italiano neo-standard (v. ad es. Berruto 2012: 80-81; Renzi 2019: 19-28; Ballarè 2020b: 478-482).

5. *Lingue standard e dialetti*

Tornando all'ipotesi della scala di grammaticalizzazione delle lingue romanze (cfr. § 3), è opportuno aggiungere che gli studi condotti in quest'ambito hanno preso in considerazione soprattutto lingue standard, riservando scarsa attenzione ad altri tipi funzionali di lingua, quali dialetti e lingue minoritarie (fanno eccezione lavori come Lamiroy & Pineda 2017 e Miola 2017, 2018; v. anche Haspelmath & Michaelis 2017). Lingue come queste, usate principalmente nel parlato e per definizione scarsamente codificate (si veda però Regis 2014), rivestono tuttavia interesse per l'ipotesi citata, giacché, essendo soggette soltanto debolmente all'azione uniformante di regole normative, potrebbero mostrarsi nel complesso più grammaticalizzate delle lingue standard.

Alcune regolarità parrebbero in effetti riscontrabili, se non altro in relazione a uno stesso sottogruppo di lingue. Per quanto riguarda ad esempio l'italoromania, il confronto tra dialetti e italiano rivela come un certo numero di processi di grammaticalizzazione si collochino a uno stadio più avanzato, e quindi procedano con un passo più veloce, nelle varietà dialettali; o per lo meno in alcune di queste (cfr. Miola 2017, 2018; v. anche § 3). Ciò nondimeno, come sottolineato in Miola (2018: 131-132), la natura di dialetto (o lingua minoritaria) in sé "non sembra implicare necessariamente l'occupazione di una posizione più grammaticalizzata di quella delle lingue standard". Vari fattori sociali, oltre che linguistici, possono infatti influire sul passo

di grammaticalizzazione di una lingua, accelerandolo oppure rallentandolo; fra gli altri, il tipo e la gamma di situazioni di contatto in cui è coinvolta la lingua, il suo grado di standardizzazione e scritturalizzazione, le dimensioni e il tipo di reti sociali della sua comunità parlante (cfr. Milroy & Milroy 1985; De Mulder & Lamiroy 2012; Miola 2018).

Occorre poi tener presente, come già osservato, che le varietà di una stessa lingua non procedono sempre al medesimo passo; uno stesso processo può appunto collocarsi in fasi più avanzate in certe varietà e meno in altre. Nei paragrafi precedenti la questione è stata affrontata in relazione all'italiano ma bisogna ricordare che anche un dialetto è tipicamente articolato al proprio interno in varietà; per ciò che concerne il dominio italo-romanzo, in alcune aree il *continuum* dialettale si caratterizza ad esempio per la compresenza di numerose varietà locali ('basse') e una varietà di koinè ('alta', di prestigio), verso la quale le prime tendono a convergere (v. ad es. Regis 2018).

Ci si potrebbe chiedere altresì se, e in quali termini, si pongano per i dialetti le stesse questioni che sono state discusse per le lingue standard; ovvero, se alcune varietà di dialetto siano generalmente più grammaticalizzate di altre e se la convergenza verticale, che in questi *continua* tende ad essere unidirezionale ('verso l'alto'), accelera oppure rallenti il passo delle varietà locali. Dei dialetti italo-romanzi è stata in realtà poco studiata la variazione interna e, *a fortiori*, l'esistenza di differenze nel passo di grammaticalizzazione delle varietà. L'impressione che comunque si ricava, allo stato attuale delle conoscenze, è che non siano sempre le stesse varietà di dialetto ad essere le più o le meno grammaticalizzate: essenzialmente, di certi processi gli stadi più avanzati si avrebbero nelle varietà locali e di altri nella varietà di koinè.

Per quanto riguarda ad esempio il piemontese, si può notare che nella varietà torinese, ossia di koinè, la selezione dell'ausiliare segue fondamentalmente un *pattern* di intransitività scissa (come in italiano), mentre in alcune varietà locali, specialmente del biellese e del Piemonte meridionale, *avere* ha una distribuzione più ampia, che arriva a coprire anche alcune classi 'nucleari' di verbi inaccusativi (Cerrone & Miola 2011; Miola 2017); cfr. (24) e (25). La grammaticalizzazione di *avere* parrebbe quindi più avanzata in varietà locali che nella varietà di koinè (e in italiano). Di contro, il plurale dell'articolo indefinito nella varietà torinese è reso dalla forma invariabile del parti-

tivo senza articolo e, per lo meno in alcuni contesti, presenta un certo grado di obbligatorietà; mentre nelle varietà locali (come in italiano) ha forme che coincidono con le preposizioni articolate e alterna con l'assenza totale di marca (Miola 2017; Cerruti & Regis 2020); cfr. (26) e (27). La grammaticalizzazione dell'articolo partitivo parrebbe perciò, diversamente dal caso precedente, più avanzata nella varietà di koinè che nelle varietà locali (e in italiano).

- (24) *mi sun nà a Turin*
 io sono nato a Torino
 “io sono nato a Torino”
 (dialetto torinese, Torino; ParlaTO, www.kiparla.it)
- (25) *anti sta cà qui*
 in questa casa qui
l' ha nasciù 'l me nonò
 3SG.SBJ ha nato il mio nonno
 “in questa casa è nato mio nonno”
 (dialetto biellese, Brusnengo; Cerrone & Miola 2011: 199)
- (26) *i lese mai ed liber*
 2PL.SBJ leggete mai INDF.DET libri
 “non leggete mai dei libri”
 (dialetto torinese, Torino; ASIS, <http://asit.maldura.unipd.it>,
 Cerruti & Regis 2020: 665)
- (27) *la strà la fa*
 la strada 3SG.SBJ fa
di turnant
 INDF.DET-ART.DEF.M.PL tornanti
 “la strada fa dei tornanti”
 (dialetto biellese, Campiglia Cervo; ALEPO Q3635, Cerruti
 & Regis 2020: 667)

Il comportamento di volta in volta diverso di una stessa varietà di dialetto è inevitabilmente il prodotto di un insieme di fattori, linguistici ed extralinguistici. Fra questi, non è da trascurare il ruolo esercitato dalla (seppur generalmente scarsa, v. sopra) codificazione, che per lo meno negli usi scritti di varietà dialettali, sui quali essa ha più influenza, può contribuire ad arrestare un processo a un certo stadio. Quale sia tale stadio può poi dipendere dai caratteri stessi della codificazione, anche in relazione alle sue finalità. Basti pensare ad esempio che, nel caso dei dialetti italo-romanzi, la codificazione può eleggere a

lingua di riferimento l'italiano o, al contrario, selezionare i tratti più distanti dalla lingua tetto (appoggiandosi eventualmente a un modello esterno differente dall'italiano, v. ad es. Tosco 2011); può essere improntata alla varietà di koinè oppure a singole varietà locali; può concentrarsi su alcuni aspetti o settori del sistema linguistico, come le convenzioni ortografiche e l'inventario lessicale, tralasciandone altri; e così via. Va detto però che, in relazione al passo di grammaticalizzazione di varietà di dialetto, fattori come questi attendono ancora di essere esplorati in maniera mirata.

6. Conclusioni

In conclusione, uno sguardo variazionista, o più precisamente variazionale (§ 4.1), ai processi di grammaticalizzazione offre intanto l'opportunità di identificare varietà di lingua – anziché lingue – più e meno grammaticalizzate (§§ 3 e 5), e permette di indagare come il contatto fra varietà di una stessa lingua possa influire sul passo di grammaticalizzazione di certi processi e, più nel complesso, delle varietà considerate (§ 4). Dà modo inoltre di isolare le forze 'interne', universali, della grammaticalizzazione dalle forze 'esterne', locali, proprie di un certo diasistema, le une in linea di principio unidirezionali e le altre in grado di agire in più direzioni (§ 4.1); consentendo di cogliere il verso effettivo di un mutamento in atto in una lingua (o, più specificamente, in alcune sue varietà). Fornisce poi gli strumenti per valutare se le manifestazioni con le quali un fenomeno si presenta in varietà differenti costituiscano fasi diverse di uno stesso processo o, piuttosto, si configurino come esiti indipendenti (§§ 4.1 e 4.2).

Possibilmente, infine, la prospettiva variazionale offre indizi per fare previsioni sulla diffusione di un mutamento. Si può infatti essere portati a fare ipotesi diverse sul passo di grammaticalizzazione di un certo processo sapendo, ad esempio, che lo stadio più avanzato di quel processo si incontra esclusivamente in una varietà obsoleta, come l'italiano popolare; o, al contrario, sapendo che quel processo si trova in una fase più avanzata nel parlato colloquiale, il 'superregistro' dei cui tratti è particolarmente ricettiva la varietà neo-standard. Per previsioni, o ipotesi, come queste è tuttavia cruciale considerare l'interazione tra fattori linguistici ed extra-linguistici, che può essere responsabile della diffusione con tempi e modalità diverse di fenomeni che pure

hanno lo stesso grado e la stessa natura di marcatezza sociolinguistica (in una stessa lingua così come in lingue diverse).

Riferimenti bibliografici

- Alisova, Tatiana. 1965. Relative limitative e relative esplicative nell'italiano popolare. *Studi di Filologia Italiana* 23. 299-333.
- Amenta, Luisa. 2020. *Strutture tempo-aspettuali nel siciliano e nell'italiano regionale di Sicilia*. Palermo: Centro di studi filologici e linguistici siciliani.
- Ammon, Ulrich. 2003. On the social forces that determine what is standard in a language and on conditions of successful implementation. *Sociolinguistica* 17. 1-10.
- Arroyo, José Luis Blas & Vellón Lahoz, Javier. 2018. On the trail of grammaticalization in progress: has *el que* become a compound relative pronoun in the history of Spanish prepositional relative clauses?. *Probus* 30(1). 1-45.
- Auer, Peter. 2017a. The neo-standard of Italy and elsewhere in Europe. In Cerruti, Massimo, Crocco, Claudia & Marzo, Stefania (eds.), *Towards a new standard: Theoretical and empirical studies on the restandardization of Italian*, 365-374. Berlin-New York: Mouton de Gruyter.
- Auer, Peter. 2017b. Dialect change in Europe. Leveling and convergence. In Boberg, Charles, Nerbonne, John & Watt, Dominic (eds.), *The handbook of dialectology*, 159–176. Hoboken, NJ: Wiley-Blackwell.
- Auer, Peter, Hinskens, Frans & Kerswill, Paul (eds.). 2005. *Dialect change: Convergence and divergence in European languages*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Ballarè, Silvia. 2020a. *Esiti del ciclo di Jespersen in area italo-romanza: grammaticalizzazione e contatto linguistico*. Bologna-Cesena: Caissa.
- Ballarè, Silvia. 2020b. L'italiano neo-standard oggi: stato dell'arte. *Italiano LinguaDue* 12(2). 469-492.
- Ballarè, Silvia, Cerruti, Massimo & Gorla, Eugenio. 2019. Variazione diastratica nel parlato di giovani: il caso delle costruzioni relative. In Moretti, Bruno, Kunz, Aline, Natale, Silvia & Krakenberger, Etna (a cura di), *Le tendenze dell'italiano contemporaneo rivisitate. Atti del LII Congresso Internazionale di Studi della Società di Linguistica Italiana (Berna, 6-8 settembre 2018)*, 75-94. Milano: Officinaventuno.

- Ballarè, Silvia & Inglese, Guglielmo (2021). The development of locative relative markers: from typology to sociolinguistics (and back). *Studies in language – Online-First Articles*. (<https://doi.org/10.1075/sl.20013.bal>) (Consultato il 23.07.2021).
- Ballarè, Silvia & Micheli, M. Silvia. 2018. Usi di *dove* nell'italiano contemporaneo: costruzioni relative e dinamiche di ristandardizzazione. *Linguistica e Filologia* 38. 29-56.
- Bernini, Giuliano & Ramat, Paolo. 1996. *Negative sentences in the languages of Europe: a typological approach*. Berlin: Mouton de Gruyter.
- Berretta, Monica. 1989. Tracce di coniugazione oggettiva in italiano. In Foresti, Fabio, Rizzi, Elena & Benedini, Paola (a cura di), *L'italiano fra le lingue romanze. Atti del XX Congresso Internazionale di Studi della SLI (Bologna, 25-27 settembre 1986)*, 125-150. Roma: Bulzoni.
- Berretta, Monica. 2002. Ordini marcati dei costituenti maggiori di frase: una rassegna. In Ead., *Temi e percorsi della linguistica. Scritti scelti. A cura di Silvia Dal Negro e Bice Mortara Garavelli*, 149-199. Vercelli: Mercurio.
- Berruto, Gaetano. 2007. Miserie e grandezze dello standard. In Molinelli, Piera (a cura di), *Standard e non standard tra scelta e norma. Atti del XXX Convegno della Società Italiana di Glottologia (Bergamo, 20-22 ottobre 2005)*, 13-42. Roma: Il Calamo.
- Berruto, Gaetano. 2009. Περὶ συντάξεως. Sintassi e variazione. In Ferrari, Angela (a cura di), *Sintassi storica e sincronica dell'italiano. Subordinazione, coordinazione, giustapposizione. Atti del X Congresso della Società Internazionale di Linguistica e Filologia Italiana (Basilea, 30 giugno-3 luglio 2008)*, vol. 1, 21-58. Firenze: Cesati.
- Berruto, Gaetano. 2012. *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo. Seconda edizione*. Roma: Carocci.
- Berruto, Gaetano. 2014. Esiste ancora l'italiano popolare? Una rivisitazione. In Danler, Paul & Konecny, Christine (a cura di), *Dall'architettura della lingua italiana all'architettura linguistica dell'Italia. Saggi in omaggio a Heidi Siller-Runggaldier*, 277-290. Frankfurt am Main: Lang.
- Bosson, Georg. 2003. Nominal and/or verbal marking of central actants. In Fiorentino, Giuliana (ed.), *Romance Objects. Transitivity in Romance Languages*, 17-47. Berlin-New York: Mouton de Gruyter.
- Brook, Marisa. 2011. One of those situations where a relative pronoun becomes a complementizer: A case of grammaticalization in progress... again. In Armstrong, Lisa (eds.), *Proceedings of the 2011 Annual Meeting of the Canadian Linguistic Association*, 1-7. (homes.chass.utoronto.ca/~cla-acl/actes2011/actes2011.html) (Consultato il 30.04.2021).

- Bybee, Joan. 2011. Usage-based theory and grammaticalization. In Narrog, Heiko & Heine, Bernd (eds.), *The Oxford Handbook of Grammaticalization*, 69-78. Oxford: Oxford University Press.
- Bybee, Joan L., Perkins, Revere D. & Pagliuca, William. 1994. *The evolution of grammar: Tense, aspect, and modality in the languages of the world*. Chicago: University of Chicago Press.
- Carlier, Anne, De Mulder, Walter & Lamiroy, Béatrice. 2012. Introduction: The pace of grammaticalization in a typological perspective. *Folia linguistica* 46(2). 287-301.
- Cerrone, Pietro C. & Miola, Emanuele. 2011. La selezione degli ausiliari in un'area del Piemonte nordorientale. *Atti del Sodalizio Glottologico Milanese* 6. 196-207.
- Cerruti, Massimo. 2008. Condizioni e indizi di coniugazione oggettiva: I dialetti italiani settentrionali tra le lingue romanze. *Rivista Italiana di Dialettologia* 32. 13-38.
- Cerruti, Massimo. 2011a. Il concetto di variabile sociolinguistica a livello del lessico. *Studi italiani di linguistica teorica e applicata* 40(2). 211-231.
- Cerruti, Massimo. 2011b. Un fenomeno al confine tra morfosintassi e prosodia in una situazione di contatto verticale: le congiunzioni subordinanti *ben che, fin che, per che*. In Bombi, Raffaella, D'Agostino, Mari, Dal Negro, Silvia & Franceschini, Rita (a cura di), *Lingue e culture in contatto. Atti del X Congresso dell'Associazione Italiana di Linguistica Applicata (Bolzano, 18-19 febbraio 2010)*, 173-191. Perugia: Guerra.
- Cerruti, Massimo. 2017. Changes from below, changes from above. Relative constructions in contemporary Italian. In Cerruti, Massimo, Crocco, Claudia & Marzo, Stefania (eds.), *Towards a new standard: Theoretical and empirical studies on the restandardization of Italian*, 62-88. Berlin-New York: Mouton de Gruyter.
- Cerruti, Massimo. 2018. Code-switching in Italo-Romance: a variationist study of convergence in bilingual speech. *Lingue e linguaggio* 17(1). 83-101.
- Cerruti, Massimo. 2020. From dialect to standard: Facilitating and constraining factors. On some uses of the Italian negative particle *mica*. In Cerruti, Massimo & Tsipalou, Stavroula (eds.), *Intermediate language varieties. Koinai and regional standards in Europe*, 125-148. Amsterdam-Philadelphia: John Benjamins.
- Cerruti, Massimo & Regis, Riccardo. 2020. Partitive determiners in Piedmontese: A case of language variation and change in a contact setting. *Linguistics* 58(3). 651-677.

- Cinque, Guglielmo. 1976. Mica. *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Padova* 1. 101-112.
- Corbett, Greville G. 2006. *Agreement*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Cornips, Leonie & Corrigan, Karen P (eds.). 2005. *Syntax and variation: Reconciling the biological and the social*. Amsterdam-Philadelphia: John Benjamins.
- Couper-Kuhlen, Elizabeth. 2011. Grammaticalization and conversation. In Narrog, Heiko & Heine, Bernd (eds.), *The Oxford Handbook of Grammaticalization*, 424-437. Oxford: Oxford University Press.
- Crocco, Claudia & Badan, Linda. 2020. Dislocazioni a destra interrogative tra grammatica e discorso. *Revue Romane – Online-First Articles*. (<https://doi.org/10.1075/rro.18017.cro>) (Consultato il 30.04.2021.)
- Croft, William. 2010. The origins of grammaticalization in the verbalization of experience. *Linguistics* 48(1). 1-48.
- De Mulder, Walter & Lamiroy, Béatrice. 2012. Gradualness of grammaticalization in Romance. The position of French, Spanish and Italian. In Breban, Tine, Vanderbiesen, Jeroen, Davidse, Kristin, Brems, Lieselotte & Mortelmans, Tanja (eds.), *Grammaticalization and Language Change*, 199-226. Amsterdam-Philadelphia: John Benjamins.
- Diewald, Gabriele. 2002. A model for relevant types of contexts in grammaticalization. In Wischer, Ilse & Diewald, Gabriele (eds.), *New Reflections on Grammaticalization*, 103-120. Amsterdam-Philadelphia: John Benjamins.
- Diewald, Gabriele. 2011. Grammaticalization and Pragmaticalization. In Narrog, Heiko & Heine, Bernd (eds.), *The Oxford Handbook of Grammaticalization*, 450-461. Oxford: Oxford University Press.
- Digesto, Salvatore. 2019. *Verum a fontibus haurire A Variationist Analysis of Subjunctive Variability Across Space and Time: from Contemporary Italian back to Latin*. Ottawa: University of Ottawa. (Tesi di dottorato.)
- Fiorentino, Giuliana. 1999. *Relativa debole. Sintassi, uso, storia in italiano*. Milano: FrancoAngeli.
- Giacalone Ramat, Anna. 2017. Grammaticalizzazione e modelli di mutamento linguistico. In Velinova, Malinka (éd.), *Normes et grammaticalisation: le cas des langues romanes*, 3-28. Sofia: CU Romanistika.
- Giacalone Ramat, Anna & Mauri, Caterina. 2012. Gradualness and pace in grammaticalization: The case of adversative connectives. *Folia Linguistica* 46(2). 483-512.

- Giacalone Ramat, Anna, Mauri, Caterina & Molinelli, Piera (eds.). 2013. *Synchrony and Diachrony. A dynamic interface*, Amsterdam-Philadelphia: John Benjamins.
- Giacalone Ramat, Anna & Sansò, Andrea. 2007. The indefinite usage of *uomo* ('man') in early Italo-Romance. Grammaticalization and areality. *Archivio glottologico italiano* 92(1). 65-111.
- Guerini, Federica. 2016. Il corpus ParVa: rilevanza per la ricerca e applicazioni didattiche. In Guerini, Federica (a cura di), *Italiano e dialetto bresciano in racconti di partigiani*, 9-38. Roma: Aracne.
- Harder, Peter & Boye, Kasper. 2011. Grammaticalization and functional linguistics. In Narrog, Heiko & Heine, Bernd (eds.), *The Oxford Handbook of Grammaticalization*, 56-68. Oxford: Oxford University Press.
- Haspelmath, Martin. 2004. On directionality in language change with particular reference to grammaticalization. In Fischer, Olga, Norde, Muriel & Perridon, Harry (eds.), *Up and down the cline. The nature of grammaticalization*, 17-44. Amsterdam-Philadelphia: John Benjamins.
- Haspelmath, Martin & Michaelis, Susanne M. 2017. Analytic and synthetic: Typological change in varieties of European languages. In Buchstaller, Isabelle & Siebenhaar, Beat (eds.), *Language Variation – European Perspectives VI: Selected papers from the 8th International Conference on Language Variation in Europe (ICLaVE 8), Leipzig 2015*, 3-22. Amsterdam-Philadelphia: John Benjamins.
- Heine, Bernd. 2002. On the role of context in grammaticalization. In Wischer, Ilse & Diewald, Gabriele (eds.), *New Reflections on Grammaticalization*, 83-101. Amsterdam-Philadelphia: John Benjamins.
- Heine, Bernd & Kuteva, Tania. 2002. *World lexicon of grammaticalization*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Heine, Bernd & Kuteva, Tania. 2005. *Language contact and grammatical change*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Heine, Bernd & Narrog, Heiko. 2010. Grammaticalization and linguistic analysis. In Heine, Bernd & Narrog, Heiko (eds.), *The Oxford Handbook of Linguistic Analysis*, 401-423. Oxford: Oxford University Press.
- Hopper, Paul. 1991. On some principles of grammaticization. In Traugott, Elizabeth Closs & Heine, Bernd (eds.) *Approaches to Grammaticalization*, Vol. I, pp. 17-36. Amsterdam-Philadelphia: John Benjamins.
- Hymes, Dell. 2020. The Scope of Sociolinguistics. *International Journal of the Sociology of Language* 263. 67-76.

- Janda, Richard D. 2001. Beyond “pathways” and “unidirectionality”: on the discontinuity of language transmission and the counterability of grammaticalization. *Language Sciences* 23. 265-340.
- Kortman, Bernd (ed.) 2004. *Dialectology Meets Typology: Dialect Grammar from a Cross-Linguistic Perspective*. Berlin-New York: Mouton de Gruyter.
- Kortmann, Bernd & Schneider, Agnes. 2011. Grammaticalization in Non-standard Varieties of English. In Narrog, Heiko & Heine, Bernd (eds.), *The Oxford Handbook of Grammaticalization*, 263-278. Oxford: Oxford University Press.
- Kühl, Karoline & Braunmüller, Kurt. 2014. Linguistic stability and divergence: An extended perspective on language contact. In Braunmüller, Kurt, Höder, Steffen & Kühl, Karoline (eds.), *Stability and divergence in language contact. Factors and mechanisms*, 13-38. Amsterdam-Philadelphia: John Benjamins.
- Labov, William. 2001. *Principles of Linguistic Change*. Vol. II. *Social Factors*. Oxford: Blackwell.
- Labov, William. 2007. Transmission and diffusion. *Language* 83. 344-387.
- Laitinen, Lea. 2004. Grammaticalization and standardization. In Fischer, Olga, Norde, Muriel & Perridon, Harry (eds.), *Up and down the cline. The nature of grammaticalization*, 247-262. Amsterdam-Philadelphia: John Benjamins.
- Lamiroy, Béatrice. 2011. Degrés de grammaticalisation à travers les langues de même famille. *Mémoires de la Société de linguistique de Paris* 19. 167-192.
- Lamiroy, Béatrice & De Mulder, Water. 2011. Degrees of grammaticalization across languages. In Narrog, Heiko & Heine, Bernd (eds.), *The Oxford Handbook of Grammaticalization*, 302-318. Oxford: Oxford University Press.
- Lamiroy, Béatrice & Pineda, Anna. 2017. Grammaticalization across Romance languages and the pace of language change. The position of Catalan. *Linguisticae Investigationes* 40(2). 304-331.
- Léglise, Isabelle & Chamoreau, Claudine (eds.). 2013. *The interplay of variation and change in contact settings*. Amsterdam-Philadelphia: John Benjamins.
- Lehmann, Christian. 1982. Universal and typological aspects of agreement. In Seiler, Hansjakob & Stachowiak, Franz J. (eds.), *Apprehension. Das sprachliche Erfassen von Gegenständen*. Vol. II. *Die Techniken und ihr Zusammenhang in Einzelsprachen*, 201-267. Tübingen: Narr.

- Lehmann, Christian. 1985. Grammaticalization: Synchronic variation and diachronic change. *Lingua e Stile* 20. 303-318.
- Manzotti, Emilio & Rigamonti, Alessandra. 1991. La negazione. In Renzi, Lorenzo & Salvi, Giampaolo (a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione*. Vol. II. *I sintagmi verbale, aggettivale, avverbiale. La subordinazione*, 245-317. Bologna: Il Mulino.
- Matras, Yaron. 2011. Grammaticalization and language contact. In Narrog, Heiko & Heine, Bernd (eds.), *The Oxford Handbook of Grammaticalization*, 279-290. Oxford: Oxford University Press.
- Meyerhoff, M. 2013. Syntactic variation and change: The variationist framework and language contact. In Législe, Isabelle & Chamoreau, Claudine (eds.), *The interplay of variation and change in contact settings*, 23-51. Amsterdam-Philadelphia: John Benjamins.
- Miller, Jim. 2004. Perfect and resultative constructions in spoken and non-standard English. In Fischer, Olga, Norde, Muriel & Perridon, Harry (eds.), *Up and down the cline. The nature of grammaticalization*, 229-246. Amsterdam-Philadelphia: John Benjamins.
- Milroy, James & Milroy, Lesley. 1985. Linguistic change, social network and speaker innovation. *Journal of Linguistics* 21. 339-384.
- Milroy, James & Milroy, Lesley. 1997. Varieties and Variation. In Coulmas, Florian (ed.), *The Handbook of Sociolinguistics*, 47-64. Oxford: Blackwell.
- Miola, Emanuele. 2017. The position of Piedmontese on the Romance grammaticalization cline. *Folia Linguistica* 51(1). 133-167.
- Miola, Emanuele. 2018. Quali fattori accelerano il passo della grammaticalizzazione? Un'indagine su quattro varietà romanze non-standardizzate. *Archivio Glottologico Italiano* 102. 108 – 138.
- Mosegaard Hansen, Maj-Britt & Visconti, Jacqueline. 2012. The evolution of negation in French and Italian: Similarities and differences. *Folia Linguistica* 46(2). 453-482.
- Murelli, Adriano. 2011. *Relative constructions in European non-standard varieties*. Berlin-New York: Mouton de Gruyter.
- Narrog, Heiko & Otori Toshio. 2011. Grammaticalization in Japanese. In Narrog, Heiko & Heine, Bernd (eds.), *The Oxford Handbook of Grammaticalization*, 775-785. Oxford: Oxford University Press.
- Nevalainen, Terttu & Palander-Collin, Minna. 2011. Grammaticalization and sociolinguistics. In Narrog, Heiko & Heine, Bernd (eds.), *The Oxford Handbook of Grammaticalization*, 118-129. Oxford: Oxford University Press.

- Pichler, Heike (ed.). 2016. *Discourse-pragmatic variation and change in English: New methods and insights*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Poplack, Shana. 2011. Grammaticalization and linguistic variation. In Narrog, Heiko & Heine, Bernd (eds.), *The Oxford Handbook of Grammaticalization*, 209-224. Oxford: Oxford University Press.
- Poplack, Shana, Torres Cacoullos, Rena, Dion, Nathalie, de Andrade Berlinck, Rosane, Digesto, Salvatore, Lacasse, Dora & Steuck, Jonathan. 2018. Variation and Grammaticalization in Romance: A Cross-Linguistic Study of the Subjunctive. In Ayres-Bennett, Wendy & Carruthers, Janice (eds.), *Manual of Romance Sociolinguistics*, 217-252. Berlin-New York: Mouton de Gruyter.
- Prandi, Michele. 2018. Per una razionalizzazione della grammatica e del suo insegnamento. In Fiorentino, Giuliana, Ricci, Cecilia & Siekiera, Anna (a cura di), *Trasversalità delle lingue e dell'analisi linguistica*, 19-34. Firenze: Franco Cesati.
- Ramat, Paolo. 2006. Italian negation from a typological/areal point of view. In Grandi, Nicola & Iannàccaro, Gabriele (a cura di), *Zbi. Scritti in onore di Emanuele Banfi in occasione del suo 60° compleanno*, 355-370. Cesena-Roma: Caissa.
- Regis, Riccardo. 2014. Può un dialetto essere standard?. *Vox Romanica* 72. 151-169.
- Regis, Riccardo. 2018. Formazione di varietà territoriali. In Krefeld, Thomas & Bauer, Roland (a cura di), *Lo spazio comunicativo dell'Italia e delle varietà italiane*. (www.kit.gwi.uni-muenchen.de/?p=12794&v=2) (Consultato il 30.04.2021.)
- Renzi, Lorenzo. 2019. Ancora su come cambia la lingua. Qualche nuova indicazione. In Moretti, Bruno, Kunz, Aline, Natale, Silvia & Krakenberger, Etna (a cura di), *Le tendenze dell'italiano contemporaneo rivisitate. Atti del LII Congresso Internazionale di Studi della Società di Linguistica Italiana (Berna, 6-8 settembre 2018)*, 13-33. Milano: Officinaventuno.
- Seiler, Guido. 2018. Synchrony and Diachrony – Two outdated dimensions?. In Glessgen, Martin, Kabatek, Johannes & Völker, Harald (éd.), *Repenser la variation linguistique. Actes du Colloque DIA IV à Zurich (12-14 sept. 2016)*, 77-96. Strasbourg: ELiPhi.
- Serianni, Luca. 1989. *Grammatica italiana: italiano comune e lingua letteraria. Suoni, forme, costrutti*. Torino: UTET.

- Squartini, Mario. 2017. Italian non-canonical negations as modal particles: information state, polarity and mirativity. In Sansò, Andrea & Fedriani, Chiara (eds.), *Discourse Markers, Pragmatic Markers and Modal Particles: New Perspectives*, 203-229. Amsterdam-Philadelphia: John Benjamins.
- Tagliamonte, Sali A. 2000. The grammaticalisation of the present perfect in English: Tracks of change and continuity in a linguistic enclave. In Fischer, Olga, Rosenbach, Anette & Stein, Dieter (eds.), *Pathways of Change: Grammaticalization in English*, 329-354. Amsterdam-Philadelphia: John Benjamins.
- Torres Cacoullou, Rena. 2011. Variation and grammaticalization. In Díaz-Campos, Manuel (ed.), *The Handbook of Hispanic Sociolinguistics*, 148-167. Oxford: Blackwell.
- Tosco, Mauro. 2011. Between endangerment and Ausbau. In Miola, Emanuele & Ramat, Paolo (eds.), *Language contact and language decay: Socio-political and linguistic perspectives*, 227-46. Pavia: IUSS Press.
- Traugott, Elizabeth Closs. 2011. Grammaticalization and mechanisms of change. In Narrog, Heiko & Heine, Bernd (eds.), *The Oxford Handbook of Grammaticalization*, 19-30. Oxford: Oxford University Press.
- Traugott, Elizabeth Closs & Trousdale, Graeme 2010. Gradience, gradualness and grammaticalization: how do they intersect?. In Traugott, Elizabeth Closs & Trousdale, Graeme (eds.), *Gradience, Gradualness and Grammaticalization*, 19-44. Amsterdam-Philadelphia: John Benjamins.
- Vismans, Roel, Hüning, Matthias & Weerman, Fred (eds.). 2010. *Dutch between English and German*. Special issue of *Journal of Germanic Linguistics* 22(4).